



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 23 - SABATO 2 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



PERCORSO IN SALITA

Nessuna intesa in vista, le divisioni attraversano anche il centrosinistra

Il presidente Marini sta dimostrando in queste ore tutte le sue capacità di mediazione e sensibilità democratica, contattando a ritmi serrati partiti e forze sociali. Se qualcuno pensa che voglia perdere tempo si sbaglia, perché Marini ha il senso delle istituzioni e responsabilità politica. E doti di realismo, tanto da spiegare subito alla stampa che egli riteneva il suo compito gravoso e arduo, ma non impossibile. Certo si renderà conto che la situazione si aggravava. Il piano di D'Alema illustrato al "Corriere della Sera", ad esempio (prima il referendum, poi il voto), non gli è stato molto utile, perché in fondo prevede che un accordo parlamentare sulla riforma non si possa raggiungere e dunque il governo, anche se nascesse, avrebbe poco o nulla da fare. Né suona incoraggiante la dichiarazione della terza carica dello Stato, il presidente della Camera Bertinotti, che ha fatto sapere che la legislatura è politicamente finita. Parole che cadono come gelo su quelle pronunciate dal presidente incaricato che si sta muovendo per trovare "un consenso ampio, politico". Considerando che dall'opposizione non vengono particolari segnali di disponibilità e che Marini non ha nessuna intenzione di fare un governo che non si apra al dialogo con le principali forze politiche del paese, ecco che il suo tentativo appare frenato da sinistra come da destra.

E le forze centriste, che pure riconoscono in Marini un amico sincero, restano come paralizzate. La crisi, di conseguenza, va avanti e non pare lasciare sbocchi. Il segretario del Pri Nucara, che ha guidato la delegazione nell'incontro con il presidente incaricato a Palazzo Giustiniani, ha sottolineato che i repubblicani non chiedono le elezioni anticipate, ma che pure le considerano - alla luce di questi fatti - inevitabili. La ragione di questo

esito sempre più probabile è rafforzata dal dato che non c'è un accordo fra le forze politiche della stessa coalizione sulla bozza elaborata dal Parlamento. Basta pensare alle parole del numero due del Partito democratico, Franceschini, quando, a dispetto dell'impostazione proporzionalista alla tedesca scelta dal Parlamento, ha ricordato la sua preferenza per il semipresidenzialismo alla francese. E lo ha fatto quando l'intesa sembrava a portata di mano. Da allora tutto si è complicato ed oggettivamente diventa difficile raggiungere un accordo sulla riforma elettorale non solo fra maggioranza ed opposizione, cosa scontata, ma anche all'interno dello stesso Partito democratico, dove le idee divergono completamente.

E' vero che le elezioni e la nuova legislatura potrebbero trovarsi sotto la mannaia referendaria, e dunque governo e Parlamento sarebbero costretti a predisporre una nuova legge elettorale cui far seguire lo scioglimento anticipato. La speranza è che un forte consenso elettorale e un tempestivo dialogo con l'opposizione - condizioni che non sono esistite in questa legislatura - permettano di intervenire con efficacia e determinazione sui principali problemi del paese.



Nel migliore dei mondi possibili

Milano, per promuovere l'EXPO, la maggioranza di centro destra ha organizzato una serie di viaggi: Filippine-Indonesia costo 12.000 euro; Vietnam-Thailandia costo 12.000 euro; Etiopia-Tunisia-Algeria-Marocco costo 13.000 euro; USA costo 30.000 euro; Canada costo 20.000 euro. Per non essere da meno la maggioranza di centro sinistra in provincia ha provveduto ad un tour altrettanto significativo in Sud America (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e Cile) per un costo ancora non ben definito. E' la dimostrazione che destra e sinistra possono collaborare efficacemente quando sono in ballo gli interessi superiori del Paese. E in questo caso hanno dato anche una efficace testimonianza di come, insieme, intendono ridurre i costi della politica. Vuoi vedere che l'esperto Marini, con un viaggio soggiorno a Seychelles e Maldive, attuato con metodo rigorosamente bipartisan, riesce a convincere destra e sinistra a fare il governo di solidarietà nazionale?

Candide

I repubblicani da Marini Crisi politica che non trova ancora soluzioni praticabili Nucara: il voto sembra inevitabile

Franco Marini va avanti con le consultazioni nel tentativo di trovare un minimo comun denominatore che consenta di dar vita ad un governo proiettato sulla riforma delle legge elettorale, partendo da un possibile punto di mediazione tra le due "bozze Bianco". La strada è stretta, anzi strettissima, e il presidente incaricato non si nasconde le difficoltà di trovare una maggioranza abbastanza ampia che gli consenta di dar vita ad un esecutivo in grado di portare a termine il compito. La strada di Marini per raggiungere il necessario "largo consenso politico" si incrocerà lunedì con il suo passaggio chiave: il faccia a faccia con Silvio Berlusconi nelle cui mani è gran parte delle possibilità di successo del tentativo del presidente del Senato. Determinante, in queste ore, il filo dei contatti che Marini ha mantenuto con Gianni Letta.

PRIMARIE USA, DISTENSIONE IN CASA DEMOCRATICA

Toni fermi ma pacati nel duello tv tra Barack Obama e Hillary Clinton andato in onda dalla California. Per la prima volta da soli dopo il ritiro del terzo incomodo John Edwards, Hillary e Obama hanno dato vita a un confronto dai toni decisamente "soft", molto civile, forse a tratti persino troppo composto considerando che era l'ultima sfida in tv in vista del cruciale Super Martedì del 5 febbraio quando si voterà in 22 Stati. I due aspiranti hanno fatto di tutto non solo per cancellare il ricordo dei loro precedenti scontri, ma anche per prendere le distanze dai principali concorrenti alla nomination repubblicana, John McCain e Mitt Romney, che la sera prima, sempre in California, avevano dato vita davanti alle telecamere a un diverbio aspro e quasi imbarazzante.

IRAQ, 60 MORTI IN ATTENTATO

Sono state due donne kamikaze a causare le

stragi in due mercati di animali di Baghdad, con un bilancio salito a oltre 60 morti. Il dato è ancora provvisorio, ma fonti citate dall'emittente tv "al Arabica" parlano di 63 morti e oltre 100 feriti. L'attacco sanguinoso è stato messo a segno nel mercato al Ghazil, aperto solo il venerdì, giorno del riposo islamico. Nello stesso luogo, altri tre attentati solo nell'ultimo anno.

RIFIUTI, LA DISCARICA DI MONTESARCHIO RESTA CHIUSA

La discarica di Montesarchio, in provincia di Benevento e una delle tre che dovevano essere riaperte secondo il piano rifiuti del commissario Gianni De Gennaro, non aprirà. Il quartiere napoletano di Pianura, luogo di proteste anche violente contro l'ipotesi di riapertura di una discarica nel mese di gennaio, dovrà ospitare un sito di stoccaggio provvisorio di ecoballe nella contrada Pisani. Resta altissima la tensione a Melito, nel napoletano, dove la popolazione è stremata dall'emergenza.

LA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PRI

Dichiarazione del segretario del Pri Nucara dopo l'incontro della delegazione dell'Edera con il presidente incaricato Marini.

"I repubblicani non hanno chiesto elezioni anticipate né al capo dello Stato né al presidente Marini. Tuttavia, come già detto dopo il colloquio con il Presidente della Repubblica, la consultazione elettorale ci sembra inevitabile". Lo ha detto il segretario del Pri, Francesco Nucara, al termine del colloquio con il presidente incaricato Franco Marini.

I repubblicani hanno sottolineato di apprezzare il modo in cui il presidente Marini sta svolgendo le consultazioni, "attenendosi esclusivamente al mandato ricevuto". Nucara ha spiegato che i repubblicani "non si sentono un partitino, ma un partito" e "proprio perché ci rendiamo conto della situazione affronteremo la prossima campagna elettorale aggregandoci con chi sarà in sintonia con le nostre idee e il nostro percorso".

A chi gli chiedeva cosa sarebbe cambiato con elezioni a giugno anziché ad aprile, Nucara ha risposto: "E' difficile fare una legge elettorale controversa in poco tempo, il rischio è che si voti a giugno sempre con questa legge". Accompagnato da Giorgio La Malfa e da Antonio Del Pennino, Nucara ha ricordato che nel giro di poco tempo "si è passati dalla prima bozza Bianco, che aveva un consenso delle opposizioni, alla seconda bozza Bianco, che non aveva più alcun consenso del centrodestra".

Il piano palese di D'Alema Prima delle elezioni bisogna celebrare il referendum Cittadini e istituzioni: un divario che rimane

Ha fatto benissimo l'onorevole D'Alema ad esplicitare il suo cosiddetto "piano segreto" - come pure lo aveva definito un articolo del "Corriere della Sera" - considerando che è pienamente confacente alle regole democratiche e che di "segreto", come D'Alema stesso ha detto, non aveva un bel niente. D'Alema sostiene infatti una tesi perfettamente legittima, che non ha motivo di essere celata, quale quella del prevedere nuove regole prima del voto. Ed egli ritiene giustamente che, se il Parlamento non è in grado di correggere la legge elettorale, si debba andare al referendum, "legittimamente richiesto ed ammesso", e pensa che "fare altrimenti sarebbe lesivo di un diritto democratico", poiché così si finirebbe "per approfondire il varco tra i cittadini e le istituzioni".

Sono argomenti, questi usati da D'Alema, come sempre leciti e razionali. Però francamente non ci convincono. Non perché non sia vero che "il referendum sulla legge elettorale - come egli scrive - non può essere posposto di un anno come un qualsiasi referendum abrogativo"; oppure che "un Parlamento eletto con un sistema che dopo pochi mesi potrebbe essere cancellato dai cittadini rischierebbe, in breve tempo, una totale delegittimazione". Ma proprio perché queste considerazioni dell'onorevole D'Alema sono state lo sfondo di tutta la fase

della vita politica nazionale che si è aperta con il sistema elettorale maggioritario. E ora nessuno può illudersi di superare domani, con un nuovo referendum sulla legge elettorale, quella voragine che si è aperta proprio con un referendum sulla legge elettorale l'altro ieri. Perché il problema - e D'Alema lo sa benissimo - non concerne la legge elettorale in quanto tale, ma l'intero sistema istituzionale del Paese, tanto è vero che egli fu presidente della Bicamerale per le riforme, il cui fallimento risale al lontano 1998. Visto che non si riesce a trovare un accordo di riforma fra tutte le principali forze politiche, si pensa che riducendo il più possibile tali forze (a due magari) l'accordo possa divenire più facile. Ma questa è l'ultima delle illusioni perché la polarizzazione del sistema su due schieramenti - o, peggio, due partiti l'un contro l'altro armati senza forme di mediazione - acuisce lo scontro nel paese a danno della collaborazione. Se poi domani avremo una legge elettorale basata sul testo referendario, la forza politica di maggioranza relativa,

che occuperà interamente il governo, potrebbe anche sentirsi autorizzata a fare da sola le riforme, inclusa quella costituzionale, senza nessuna collaborazione. E avremmo ancora la prospettiva di un'ulteriore riforma del sistema elettorale.

La verità è che non si è mai riusciti, con il sistema elettorale maggioritario bipolare, a porre un punto fermo a questa nevrosi istituzionale, tale per la quale da una parte si delegittima regolarmente l'esperienza del governo precedente e dall'altra, salvo nel caso dell'ultimo governo Berlusconi, si delegittimano gli impegni elettorali avallando nuove maggioranze e premier senza consultazioni popolari. Allora sì che il divario fra i cittadini e le istituzioni denunciato da D'Alema si acuisce.

Del resto questo si comprende perfettamente dall'articolo che Giovanni Sartori pubblica sul "Corriere" nello stesso giorno di venerdì primo febbraio. Anche Sartori sostiene che bisogna prima riscrivere le regole elettorali e poi andare al voto. Ma colpisce l'accento nostalgico usato a riguardo: "In passato - scrive Sartori - gli elettori votavano per singoli partiti, il che vuol dire che avevano libertà di scegliere tra una molteplicità di offerte relativamente precise e distinguibili". Mentre il "Mattarellum e il Berlusconi-Prodisimo ci hanno regalato carrozzoni coatti che imbarcano cani e gatti e che propongono offerte fumose e intrinsecamente contraddittorie".

I carrozzoni descritti da Sartori offrono almeno all'eletturato "una maggiore libertà di scelta dei partiti separati". Il costituzionalista ci dice di no. Si stava meglio quando si stava peggio. Del resto Sartori ha riscoperto il proporzionale, mentre il referendum che D'Alema vuole anticipare prima del voto propone il sistema maggioritario e lo radicalizza. E non fatevi illusioni: i nefasti piccoli partiti non scomparirebbero affatto. Si riparerebbero nei grandi listoni nazionali contrapposti e la condizione - le incrostazioni della casta - che denuncia Sartori si aggraverebbe ulteriormente. Infatti il referendum per Sartori andrebbe evitato, non anticipato. Se si volesse davvero colmare il divario fra cittadini ed istituzioni servirebbe un governo capace di riscrivere la legge elettorale in senso proporzionale.

D'Alema vuole invece il referendum, una legge maggioritaria purissima e tanti saluti. Premesso che poi il vincitore potrebbe sentirsi autorizzato a modificare comunque la legge elettorale, nessuno può escludere che si riproduca esattamente quello che è accaduto in tutte le legislature degli ultimi anni (esclusa quella del 2001) e cioè l'avvicendamento del premier designato, il rimpasto di governo o quant'altro, usando pezzi dello schieramento o del fronte contrapposto. Anche in questo caso il divario fra istituzioni e cittadini aumenterebbe. Ed infatti è aumentato già di molto: strano che D'Alema non se ne preoccupi.

La palma e la svastica

Ridicolo accusare i nostri soldati di simpatie naziste

Ma davvero nella sinistra italiana ci si indigna e si grida allo scandalo per un simbolo palmizio dipinto su un mezzo militare italiano, tirando persino in ballo l'Afrika Korps, il colonialismo e quant'altro? Avremmo capito tanto scalpore - e lo avremmo condiviso, ovviamente - se nel simbolo raffigurato fosse apparsa anche la svastica. Ma poiché sul blindato italiano impegnato in Afghanistan, fotografato dal settimanale l'"Espresso" che ha aperto il caso, c'è la sola palma, ci pare indebito parlare di Afrika Korps. E' vero, fu il maresciallo Rommel a volere la palma sopra la svastica. E Rommel era un militare, non un gerarca. E divenne oppositore personale di Hitler, tanto da essere fisicamente eliminato dal regime. Senza contare che stessa Afrika Korps era di fatto il reparto militare meno ideologizzato del Reich: insomma, se qualcuno nutre simpatie naziste, di sicuro si sceglie un altro simbolo.

In ogni caso non si può accusare l'Afrika Korps di colonialismo, visto che colonialista all'epoca semmai era l'impero britannico, tanto è vero che gli arabi contrassero eccellenti rapporti con i tedeschi che promisero loro di liberarli dal dominio inglese nell'area.

Insomma, la storia è molto complessa e non sappiamo quanto vada tirata in ballo per una scelta estetica, magari di dubbio gusto, fatta dai nostri soldati in zona di guerra. Sinceramente ci saremmo più preoccupati se sul mezzo italiano fosse stata raffigurata una testa di morto, immagine che pure crediamo abbastanza ricorrente nell'iconografia di tutti gli eserciti. Probabilmente, ai soldati italiani del reparto in questione, la palma era un simbolo che piaceva, senza tanti retrospensieri storico-politici.

Pensate semmai a cosa sarebbe successo durante la seconda guerra mondiale se l'Afrika Korps avesse tolto la svastica da sotto la palma. Quello sì che sarebbe stato un chiaro gesto politico: la "denazistificazione" di un reparto d'élite dell'esercito del Reich. E questo hanno fatto i soldati italiani: hanno buttato la svastica e si sono tenuti la palma.

Se ora lo Stato maggiore dell'esercito ritiene che i nostri soldati in missione di pace si debbano attenere rigorosamente all'esposizione delle sole insegne ufficiali dell'esercito, evitando colpi di fantasia a piacere, siamo perfettamente d'accordo, ma non faremmo tanto chiasso. Si cancelli il simbolo e via.

Se invece qualche forza politica, lo scriviamo alla gentile senatrice Deiana, vuole insinuare che i nostri militari hanno simpatie naziste, saremmo noi ad indignarci. Tanto più che coloro che contestano la palma esibiscono sulle loro bandiere un simbolo, quello della falce e martello, che in molti paesi è considerato l'equivalente della svastica, se non peggio. E di questo non si preoccupano affatto, anzi ne vanno fieri. Sinceramente la palma - sia dell'Afrika Korps o in riferimento ad altro - ci pare meno dannosa, storicamente e politicamente, del simbolo del partito bolscevico, ostentato dall'Armata rossa di staliniana memoria. Basta chiederlo ai lettoni, agli estoni, ai lituani, ai cechi, ai polacchi, agli ungheresi per avere un'idea in proposito.

Giornalaio di Carter

Gli internauti cinesi molto presto saranno i più numerosi del pianeta. Ma il web in quel Paese conosce ancora la censura

La mano statale sul computer

E' interessante l'articolo pubblicato dall'"Economist" ora in edicola. Vi si apprende, come del resto era abbastanza prevedibile, che la Cina avrà presto più internauti rispetto ad ogni altro paese del mondo. Ma anche che i modi in cui in Cina si usa internet sono diversi da quelli che vigono in ogni altra parte del mondo. "Nessuna sorpresa che un paese così grande e sempre più tecnologizzato abbia adottato internet, ma l'ha fatto in un modo molto diverso rispetto ad altri". Il tutto è in gran parte il risultato dell'atteggiamento repressivo del governo nei confronti dei settori dell'informazione e del divertimento. Le notizie vengono censurate, la televisione è controllata, financo librerie e cinema non abbondano. Va da sé che anche internet venga posto sotto controllo. Addirittura la vendita di beni in rete è nella sua "infanzia", visto che il governo ha messo le mani anche sul sistema di pagamento. eBay, ad esempio, il più grande sito di aste elettroniche sulla terra, non è riuscito a penetrare in Cina. Il corrispondente eBay cinese, che si chiama Alibaba, è più che altro un elenco di pagine gialle che un luogo virtuale di compravendite. Insomma, verrebbe da dire, peggio di così...

Paradossalmente, nonostante la muraglia cinese di limitazioni di ogni ordine e grado, da quelle commerciali a quelle moralistiche,

internet è estremamente popolare. A cosa serve, principalmente, visto che, come è certo, i suoi utenti cinesi sono per il 70 per cento sotto i 30 anni? Innanzi tutto a distribuire musica, film e programmi televisivi "piratati". La censura si accanisce - spesso a casaccio - su argomenti politici, ma non può certo tenere a bada il mercatone dell'illegalità. Che fino ad oggi non preoccupava più di tanto il governo. Ma da qualche tempo sì, visto che la distribuzione gratuita di show non provenienti dalla

Il popolo web della Cina supererà anche gli americani come numero. A cosa si dedicano i navigatori di un Paese che resta ancora comunista

Cina sta avendo riflessi sull'industria domestica dell'intrattenimento. Un altro filone che in Cina va forte è quello dei giochi in rete con diversi giocatori. Anche qui il governo ha cominciato a mostrare un qualche fibrillazione, visto che tali attività potrebbero avere un impatto sulla produttività degli adulti e l'educazione dei ragazzi. Ma in realtà una così grande passione potrebbe essere un effetto collaterale della "solitudine": quella dei figli unici, prodotti dalle politiche di contenimento demografico del governo. Insomma, stiamo parlando di persone in cerca di qualche amico virtuale. Ma internet ne offre tanti. Quanto possa durare a lungo questa situazione in bilico fra stalinismo moralistico repressivo, pirateria senza freni e mercato circoscritto, non è affatto chiaro. Di sicuro, commenta in modo sottile l'"Economist", per gli internauti cinesi "internet non è precisamente una rete mondiale. E' soltanto vasto come lo Cina stessa".

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Valerio Zanone, senatore Pd, dichiara che la nuova creatura di Veltroni è stata messa in piedi con una fretta eccessiva

Quando i tempi sono sbagliati

Il Pd è stato fatto troppo in fretta. E' quanto dichiara alla "Voce" il senatore del Partito democratico Valerio Zanone a proposito della crisi del centrosinistra.

Senatore Zanone, ci sono sbocchi alla crisi di Governo?

"Il sentiero di Franco Marini era stretto fin dall'inizio. Tuttavia è apprezzabile la volontà del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di sperimentare ogni ipotesi possibile. C'è un dato di fatto che pochi hanno sollevato e che non si dovrebbe trascurare. La Costituzione prevede lo scioglimento delle Camere quando le Camere non sono in condizione di esprimere la fiducia ad un Governo. Questa situazione riguarda il Senato. E quindi non c'è ragione perché il capo dello Stato debba sciogliere entrambe le Camere. Napolitano potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi dello scioglimento del Senato".

Tutti i sondaggi danno vincente il centrodestra. Con le elezioni anticipate del Senato la situazione sarebbe ancora meno governabile.

"La costruzione del Pd è avvenuta o troppo presto o troppo tardi. Molte operazioni in realtà necessitavano di uno scadenziario più ponderato"

"Però la condizione costituzionale dello scioglimento riguarda solo il Senato. L'esito del voto non sarebbe così certo, visti i premi di maggioranza regionali che renderebbero l'esito del voto di Palazzo Madama non scontato. Ma se vincesse il centrodestra l'unico Governo possibile sarebbe il Governo di unità nazionale. Questo Governo dovrebbe piacere a tutti quelli che nel 2006 lo hanno sollecitato".

Voi avete sbagliato a rifiutare questa ipotesi nel 2006?

"Nel 2006 non c'erano le condizioni per fare questo tipo di Governo. L'Italia di Prodi e Berlusconi non era la Germania della Merkel. Due anni fa si poteva prendere in considerazione l'equilibrio istituzionale del Senato. Ma questa è acqua passata".

Cosa pensa dell'"implosione" dei diniani, che si sono divisi su Prodi?

"Ho apprezzato il comportamento del senatore Natale D'Amico che ha sostenuto Prodi. E le sue ragioni di critica a Prodi erano fondate. Come ha fatto D'Amico, io ho sempre pensato di sostenere questo Governo. Ma in due anni mi sono sempre auto-censurato su quelle decisioni politiche di questo Governo che non condividevo".

Com'è Veltroni alla guida del Pd?

"Il segretario del Pd è molto bravo perché ha buone capacità comunicative. Il fatto è che la costruzione del Pd è avvenuta o troppo presto o troppo tardi. Da un certo punto di vista si sono affrettate molte operazioni, che invece consigliavano uno scadenziario meglio calcolato. La fretta ha prodotto dei manufatti che non sono perfetti. Il codice etico del Pd contiene molti errori. Io me ne sono occupato perché ero nel Comitato del Partito. Alla fine non l'ho votato nemmeno. Anche sul manifesto del Pd ci sono molte cose da rivedere. Tutto questo finisce per cadere in un momento di crisi in cui le questioni di Governo rischiano di travolgere il Pd stesso".

analisi & commenti

Arriva la "Rosa Bianca" con tutte le sue spine

Riecco i centristi. Bruno Tabacchi e Mario Baccini provano a rifare il centro dopo tanti fallimenti. Abbandonata la casa madre, cioè l'Udc di Pier Ferdinando Casini, sempre più vicino al Cavaliere, fanno sbocciare una "Rosa Bianca" tutta nuova, da offrire agli italiani allo scopo di rompere i poli "decrepiti" che dal 14 anni "bloccano la crescita dell'Italia". Mentre Franco Marini è impegnato a cercare una maggioranza "ampia" per evitare lo

scioglimento delle Camere, la scissione dei "tabacchini" provoca la reazione del centrodestra. Gianfranco Fini bolla la "Rosa" come un "partitino crisantemo", ma è soprattutto l'Udc ad attaccare l'ultimo fiore della politica italiana. Casini liquida così la mossa di Baccini e Tabacchi: "E' irrilevante, forse è un problema di candidature". Rocco Buttiglione è solo apparentemente più dialogante: "Spero che Baccini ci ripensi, comunque la Rosa è nata morta. Tabacchi elettoralmente non vale niente, Baccini un po' vale ma non tanto da impensierirci, sono due esploratori che si sono persi. Diceva Mao: se cammini un passo davanti il popolo lo guidi, se cammini in mezzo al popolo pensi di guidarlo, invece ne sei guidato. Se poi sei due passi avanti, non ti segue nessuno". A via Due Macelli insistono ironizzando sulla tenuta alla prova dell'urna: "Con Tabacchi se ne vanno 1000 voti, con Baccini 2000", commentano sarcastici. I due ostentano calma evitando polemiche, ma i loro uomini giurano che la "Rosa" potrebbe far sanguinare l'Udc: "Ci sono pezzi di partito - raccontano - intere federazioni importanti tra cui Torino, Piacenza, Venezia, che non accetteranno il ritorno ad Arcore dal Cavaliere e verranno con noi". E' proprio sul rinato feeling tra Casini e Berlusconi che la "Rosa" infierisce con più violenza. "L'Udc - attacca Tabacchi - ha fatto un'inversione a U in tutta fretta non appena ha respirato aria di elezioni. Per due anni Casini, facendo sua la nostra analisi, ha affermato che il bipolarismo era finito e con questo anche la Cdl. Ed ora che questa possibilità si prospetta con l'incarico a Marini, spiega che l'Udc non è disponibile ad alcun dialogo se non c'è anche Forza Italia. Lo trovo quantomeno contraddittorio". Fare il centro va bene, ma con chi? Il primo a dirsi disponibile è il promotore del Family Day, oggi leader di Officina 2007, Savino Pezzotta, che annuncia di guardare alla "Rosa" "con attenzione e partecipazione". "E' un inizio coraggioso per costruire una forza intermedia che stemperi il bipolarismo rozzo che attanaglia il nostro Paese". Pezzotta non ha ancora annunciato se si candiderà o meno, tuttavia la sua organizzazione

s'è messa già a disposizione sul territorio. Un partito nuovo, per presentarsi alle elezioni, deve essere capace di raccogliere molte firme. Questo fa pensare a Emergenze Barbieri, della minoranza filoberlusconiana dell'Udc, che alla fine la "Rosa Bianca" si presenterà con l'Udeur di Clemente Mastella. Ma, in caso di elezioni anticipate, di firme ne basta la metà. "Semmai - aggiungono i "tabacchini" - il problema è che se imbarchiamo anche gente come Mastella e Cirino Pomicino siamo morti". "No" anche ad Antonio Di Pietro: "Il suo elettorato non è conciliabile con il nostro", taglia corto Mario Baccini. E' ancora troppo presto per fare una valutazione complessiva sulla "Rosa" bianca. Gli scenari politici non sono chiarissimi e il partito di Tabacchi ha come prospettiva quella di entrare in un partito come l'Udeur che sta vivendo una crisi evidente per ragioni esterne alla politica. Per fare il centro, insomma, ci vorrebbe un progetto politico che non può essere costruito in poche settimane. Lontano dalle urne si ragionerebbe meglio. La fretta sembra invece guidare l'operazione.

Crediti all'agricoltura, se l'intesa fallisce

Sembrava si fosse ad un passo dalla soluzione del problema dei crediti agricoli Inps, invece rischia di fallire l'intera operazione, per il mancato raggiungimento della soglia minima di debiti saldati: meno di 150 milioni di euro a fronte di un minimo di 580 milioni. Per sanare l'antica questione dei debiti accumulati tra il 1970 e il 2004 era stato trovato un accordo tra due banche, l'Unicredit e la Deutsche Bank, fra l'Inps e la Scc (Società per la cartolarizzazione dei crediti Inps), che prevedeva l'acquisto dei crediti che gli agricoltori avrebbero potuto corrispondere in misura minore (dal 30% al 22% del totale) in funzione del capitale totale accumulato con le domande di adesione. "Stando ai

fatti e fattacci

La morte di quell'indegno legionario. All'età di 87 anni è morto mercoledì negli Stati Uniti Marcial Maciel, il discusso sacerdote messicano fondatore del movimento cattolico conservatore dei "Legionari di Cristo", accusato da alcuni seminaristi di abusi sessuali e punito dal Vaticano nel 2005 con il divieto di celebrare la messa in pubblico. Tuttavia, secondo molti osservatori, questa "punizione" al capo dei "legionari" è arrivata troppo in ritardo soprattutto rispetto agli attestati di stima ricevuti da Giovanni Paolo II nel 1994, quando il pontefice inviò una discussa "benedizione apostolica" per il suo "magistero".

Nonostante le restrizioni al suo ministero e le accuse infamanti, Maciel è rimasto fino alla fine il leader carismatico e indiscusso del suo ordine. I Legionari furono fondati nel 1941 da Maciel, e si presentarono subito come un movimento tradizionalista, retto da un ordine ferreo al suo interno. Fu però Paolo VI, papa conciliare, a sancirne un riconoscimento ufficiale nel 1965. Il movimento ha oggi sedi in 40 paesi del mondo e conta circa 650 sacerdoti e 2.500 seminaristi. A Roma gestisce il prestigioso Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e il Collegio Maria Mater Ecclesiae. Le nuvole sul fondatore dei Legionari, dopo decenni di sospetti e voci riportate dai media, si addensarono a partire dal 1998, quando alla Congregazione vaticana per la Dottrina

della Fede cominciarono ad arrivare accuse formali nei suoi riguardi: si parlava di abusi sessuali da lui perpetrati su seminaristi sin dagli anni ottanta. La prima denuncia pubblica fu registrata nel 1997 sulla rivista "The Hartford Courant", quando ben 12 ex seminaristi denunciarono le violenze subite da padre Maciel. Fino al 2005 costui ha potuto contare sul sostegno e la stima di Giovanni Paolo II; è stato papa Ratzinger a far ripartire il procedimento contro il sacerdote messicano, anche sull'onda dello scandalo dei preti pedofili che aveva messo in ginocchio la Chiesa negli Stati Uniti. Otto anni ci sono voluti alla Santa Sede per arrivare alla conclusione che almeno alcune delle accuse contro Maciel erano fondate. In questo periodo Giovanni Paolo II non ha esitato a lodare in pubblico Padre Maciel, come del resto aveva fatto il 4 gennaio del 2001 nel corso del 60° anniversario della fondazione della legione di Cristo, indirizzando un saluto al discusso padre che era presente. Nel 2006 il prete non è stato ridotto alla statura laicale solo per ragioni di età. La Congregazione per la Dottrina della Fede gli ha però imposto "una vita riservata di preghiera e di penitenza, con la rinuncia ad ogni ministero pubblico" dopo aver cercato in tutti i modi di evitare ogni polemica sul caso. Ma è indubbio che le vicende di Maciel abbiano inferto un duro colpo all'apparire esterno della Chiesa.

economia

UNICREDIT: SINERGIE +125 MLN IN 2010

Le sinergie lorde derivanti dalla fusione Unicredit-Capitalia sono previste in crescita di 125 milioni di euro nel 2010. E' quanto emerge da un documento presentato ieri dall'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, durante la conferenza annuale Ubs sui servizi finanziari italiani. L'esposizione in mutui subprime di Unicredit nel quarto trimestre è scesa a quota 170 milioni, dai 246 milioni del terzo trimestre.

UTILE DEL 22% PER BRITISH AIRWAYS

British Airways chiude i primi 9 mesi 2007 con un utile a +22%, per le maggiori vendite dei biglietti di business class e il taglio dei costi. L'utile, secondo quanto riferisce Bloomberg citando un comunicato, si è attestato a 623 milioni di sterline (circa 833 milioni di euro), mentre le vendite sono cresciute dell'1% a 6,62 miliardi di sterline.

primo piano

Occorreva che il governo cadesse per sentire il ministro Chiti dire una frase sensata sulla trattativa Alitalia, quale mai finora avevamo sentito. La trattativa infatti per Chiti "deve andare avanti, altrimenti si rischia che l'azienda non esista più". Ma va? Lo hanno capito finalmente nel centrosinistra che non vi è il rischio di una riduzione dei posti di lavoro di Alitalia, ma la scomparsa della compagnia? Che non c'è il problema se avere o non avere una compagnia di bandiera, ma se avere o non avere più Alitalia? Occorreva che il governo finisse dimissionato per sentire una parola chiara. Adesso la dicano anche all'onorevole Sgobio che chiedeva al governo di impedire che Air France licenziasse i lavoratori. Perché deve tenerli impegnati e lasciare licenziare la compagnia, ovviamente!

dati della Situation Room, la struttura di consulenza dell'Inps che monitora l'andamento delle adesioni, ad oggi la raccolta non supera i 140-150 milioni di euro - ha detto Gianni Fabris, coordinatore nazionale del movimento "Altragricoltura", intervenuto ad una conferenza stampa organizzata giovedì dal presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, Marco Lion - e il prossimo lunedì 4 febbraio scade il termine per completare l'adesione". A bloccare la situazione, secondo Fabris, non sono gli agricoltori che non vogliono pagare ma le banche che non concedono agli imprenditori agricoli una fidejussione bancaria, condizione necessaria per saldare debiti pregressi al di sopra dei 3.000 euro. Anche l'Inps è nel mirino del coordinatore di "Altragricoltura" che accusa l'Istituto di non essere stato in grado di assolvere agli adempimenti. Il ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro, invitando ancora una volta le associazioni agricole a uno sforzo finale in vista della chiusura dei termini, ha però ribadito che "non ci saranno proroghe". Concetti fumosi per Lion, che auspica a breve un incontro tra le banche e l'Inps. Ad essere interessate dalla ristrutturazione dei crediti agricoli sono oltre 540 mila ditte individuali, per un ammontare di circa 6 miliardi di euro. Le regioni maggiormente interessate sono quelle del Sud Italia a vocazione ortofrutticola e il territorio della Romagna. Se il 4 febbraio l'operazione fallisse, "Altragricoltura" è "pronta alla mobilitazione, con blocchi stradali e una manifestazione a Napoli".

E la Merkel dialoga, anche con Zapatero

Crisi dei mercati finanziari, cambiamenti climatici, indipendenza del Kosovo: questi i tre argo-

menti principali trattati dai rappresentanti di Spagna e Germania in un summit a Palma di Maiorca. Questioni calde su cui il premier spagnolo Jose Luis Zapatero e il cancelliere Angela Merkel hanno confrontato le rispettive posizioni, registrando punti di contatto sul Kosovo, senza tuttavia segnalare svolte, nel momento in cui la dichiarazione di indipendenza della provincia sotto amministrazione Onu sembra questione di giorni. La priorità, per Madrid, è "la stabilità e la sicurezza della regione". Da parte sua Merkel, che sostiene l'indipendenza kosovara, ha fatto notare che "è importante parlare in modo amichevole del futuro del Kosovo, per arrivare ad una soluzione e ad una maggiore coesione europea". Convergenza invece sulla crisi dei mercati finanziari da parte di Madrid e Berlino che condividono la convinzione che la comunità internazionale e l'Unione europea devono mettere in campo nuove misure e una regolamentazione più forte per prevenire i problemi del sistema finanziario. L'esempio del dialogo ispano - tedesco, che ha toccato anche l'ambiente ed altri temi, se non ha portato ad un accordo sul Kosovo, resta un elemento di grande "conforto" politico per l'Europa. La Germania ha dimostrato grandi capacità in questi due anni di nuovo Governo. Merkel è stata più che abile ad intrecciare rapporti con tutti e a mettere la sua disponibilità al servizio dell'Unione europea. Riguardo ai complimenti alla Spagna sui progressi economici del Paese, di certo Berlino ha comunque tenuto conto che tra poco la Spagna sarà chiamata al voto: una certa prudenza nei rapporti era indispensabile. Ma quello che conta, oltre alle occasioni circoscritte, è la volontà di tenere saldi i legami politici all'interno dell'Ue e sforzarsi cercare punti di vista comuni sui problemi che si presentano. Che non sono pochi.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Teletampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostentore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

EQUIVOCO IN DISCOTECA

Il cadavere di una ragazza è stato trovato sulla spiaggia di Marinella di Pizzo Calabro. Potrebbe trattarsi del corpo di Vittoria Krasimirova, la ragazza bulgara di 19 anni scomparsa il 19 gennaio scorso nel centro del vibonese. La scoperta, dopo una telefonata anonima ai vigili urbani. In corso i primi rilievi per accertare identità e cause della morte. Vittoria è stata vista l'ultima volta la sera di sabato scorso in un locale notturno. Sono scesi dai loro mezzi per constatare i danni dopo un tamponamento e sono stati travolti e uccisi da un tir. E' successo verso le 2,30, sull'A4 Brescia-Milano, nel tratto tra Trezzo e Cavenago, in direzione Milano. Le due vittime sono un liberiano di 38 anni, residente a Milano, che era alla guida di un'Opel, e un cittadino del Benin, di 49 anni, residente a Bergamo, che guidava un autocarro. Otto persone sono indagate a Catania, sospettate di aver gestito, a favore di Cosa Nostra, la festa di Sant'Agata, patrona della città. Tra loro, anche il figlio e il nipote del boss Santapaola. L'ipotesi è di associazione mafiosa finalizzata ad ottenere ingiusti vantaggi. L'indagine ha messo in luce vari episodi: l'esclusione di un boss pentito, una fermata della reliquia davanti alla casa di un mafioso. Si indaga anche su presunte scommesse legate alla festa e sul controllo degli ambulanti. Un incontro in un locale si trasforma in rissa quando lui scopre che lei è un trans e la picchia. E' accaduto a Milano nell'aprile del 2005. Protagonisti, un pizzaiolo allora di 22 anni e un transgender che, dopo essere stato aggredito, ha sporto querela. Poi il processo davanti al giudice di pace, che si è concluso senza esito dopo 5 udienze. Lei non si è mai presentata e il giudice ha preso atto della tacita remissione di querela. Il pizzaiolo si è sentito ingannato e ha gonfiato di botte il trans. Ma come ho fatto, si è chiesto, a cadere nell'inghippo? Un operaio vicentino di 44 anni è stato fermato dai carabinieri con l'accusa di aver violentato una ragazzina di 13 anni. L'uomo ha condotto la giovane in un luogo appartato, sulle colline sopra Marostica (Vicenza), dopo averla fatta salire con uno stratagemma sulla propria auto. La ragazza è poi riuscita a fuggire.

Note penne del giornalismo italiano tutte mobilitate per un nuovo processo: dietro le sbarre i coniugi Rosa e Olindo

La coppia di Erba ha confessato: furono gli autori di una vera e propria carneficina. Poi si sono dichiarati innocenti e hanno cambiato i loro difensori

Mettersi in coda la mattina per accaparrarsi una poltrona in tribunale

Grandi processi, quelli che vedono alla sbarra gli imputati "mostre", accusati di aver compiuto azioni inenarrabili, che vanno dalla strage degli innocenti a quella di intere famiglie e dei malcapitati che nell'atto sono sciaguratamente - per questi ultimi - capitati nei dintorni; tali immani dibattimenti che scuotono le coscienze e suscitano la repulsa di un Paese intero, hanno sempre destato interesse estremo. Anche in persone famose, magari in colti e importanti scrittori. Si prenda il caso, in Francia, di Gide, vero appassionato di tribunali ove al centro dell'attenzione era il semipazzoide di turno, magari del tutto inconsapevole della propria follia e che si autoriteneva agente nel giusto (si legga, ad esempio, il caso della "Sequestrata di Poitiers"). Anche in Italia la celebrazione di tali eventi, coperti dalla forza massmediatica, assume un tono particolare di gala, ha il sapore di uno spettacolo da non perdere. Ne fanno testimonianza i numerosi curiosi in fila davanti alle aule di tribunale, che passano magari la notte all'addiaccio per avere i limitati biglietti a disposizione. Se poi la città è di ridotte dimensioni e lo è anche l'aula di tribunale, i posti a sedere sono pochi, e troppi saranno coloro che, delusi, torneranno a casa senza aver visto in faccia il mostro (o i mostri di turno).

Top ten

La fila maggiore, alle nostre latitudini, la si è fatta per Annamaria Franzoni, la Medea dello chalet di Cogne, la quale, tuttavia, quando si è seduta in aula, non appariva così inquietante come attraverso video e rotocalchi. Spigliata, quasi, prova vivente, ella stessa, con la sua persona, di un'innocenza vera. Quella da lei dichiarata. Se il delitto di Cogne si colloca forse al primo posto nella top ten per le indagini e il dibattito che ne è derivato, grazie anche ad una delle imputate più misteriose che si ricordano di qui a molti anni addietro (e anche all'abilità dell'avvocato Taormina), in questi giorni i riflettori sono puntati con la massima intensità sulla coppia Olindo e Rosa, quelli di Erba. Ci sarebbe, fatto da non dimenticare, anche il misterioso delitto - massacro di Garlasco, che ha preso addirittura una piega informatica più consona ai nostri anni caratterizzati da internet, e che vede come protagonista quell'Alberto dall'aria innocente e incerta che viene indicato come l'assassino della sua fidanzata. Vedremo, nel caso, come andrà a finire. E' ovvio che al momento impazzino i due "mostri di Erba". Stupefacenti al momento di dichiarare la loro folle e cieca colpevolezza. Stupefacenti nel ritrattare non si sa in base a quali teoremi difensivi. Stupefacenti nel loro presentarsi in aula dietro le sbarre. Impossibile non tenere conto dello scambio - davanti a tutti - di sinistre tenerezze, addirittura di risa, quasi di indifferenza rispetto agli obiettivi che li inquadavano. E' processo spettacolo, questo è scontato. Ma che vede come attori consapevoli proprio gli imputati. Il mostro non viene, per così dire, sbattuto in prima pagina anche se non lo vuole. L'impressione è che vogliamo andare di loro volontà, in prima pagina, senza ritegno.

Originalità

Certo, se non fossero per lo meno originali, assai "pop" o "camp", ma per istinto, non avrebbero scalato così in fretta la foliazione dei giornali per guadagnarsi tagli bassi e titoli in

corpo quasi simile a quelli usati per la crisi di governo. Ma i nostri si collocano in uno scenario che va ben oltre la ragionevolezza. La lettura dei verbali riprodurenti le loro confessioni è in se stessa agghiacciante. Si erano detti colpevoli, senza dubbio di sorta. "Era da un po' di tempo che ci pensavamo. Di quelli non ne potevamo più". E' Rosa Bazzi davanti ai pubblici ministeri. Emergerebbe netta addirittura la premeditazione. Il piano era il seguente: uccidere Raffaella Castagna - con il suo bambino "che piangeva sempre", Youssef - e la sua mamma, Paola Galli, "impicciona", che osava difendere sempre la "Raffa" e che si era intronessa nel litigio più grave fra i coniugi Romano e la famiglia Castagna-Azouz. Siamo a Erba, Como: le due donne col bambino sono giunte a casa una decina di minuti prima delle 20,00 (è l'11 dicembre 2006), proprio mentre al piano di sopra Mario Frigerio e sua moglie, Valeria Cherubini, stanno per cenare. Tutto pare tranquillo. Invece no. "Siamo andati su e abbiamo bussato alla porta". E' da notare che i due avevano indossato un doppio paio di guanti per evitare il rischio di lasciare impronte digitali. Parla Olindo: "Appena Raffaella ha aperto l'ho colpita alla testa col martinetto". E dunque giù con la prima legnata, come se nulla fosse. I Frigerio, nella mansarda di sopra, hanno sentito gridare aiuto, ma hanno pensato alla solita lite fra Raffaella e il marito Azouz.

Cambio di scena

Cambia l'inquadratura, si torna al piano di sotto. "Quando Raffaella è caduta ho colpito sua madre", ha confessato Olindo. Il folle sadismo di Rosa e Olindo non conosce soste. Le due donne cadono, ma i nostri killer si accaniscono contro di loro con i coltelli. Raffaella riceve dodici coltellate anche se il colpo mortale, dirà poi l'autopsia, è il primo, alla testa. Sembra di essere in un film di Dario Argento. Ma c'è dell'altro. "Mentre mio marito era di là con loro due, io ho ammazzato il bambino. L'ho ucciso con una coltellata, alla gola", ha confessato Rosa. Intanto le lancette girano, si fanno le otto di sera spaccate. "Ci siamo dati da fare per appiccare il fuoco". Hanno usato un accendino e hanno dato fuoco a tutto, a cominciare dai vestiti che Raffaella aveva addosso. Si torna al piano alto. Valeria Cherubini, non sentendo più il presunto litigio, scende a portare fuori il cane. Poi rientra. Ma i due assassini escono proprio in quel disgraziato momento. "Mentre stavamo uscendo si è sentito il rumore di qualcuno che arrivava dalle scale". Parla Olindo. Che sfortuna per la povera donna, che sale, vede il fumo e corre a chiamare il marito, Mario Frigerio. "L'ho sentito che si avvicinava alla porta, l'ho aperta di scatto e l'ho colpito - racconta Olindo - quand'era a terra gli ho tagliato la gola finché non l'ho creduto morto". Ma Valeria si è messa a urlare. I coniugi Romano l'hanno inseguita fino a casa, hanno ammazzato a coltellate anche lei. Sullo sfondo il fuoco s'impone, i nostri si danno una lavatina e poi se ne escono. Vanno al McDonalds a farsi il panino. Prima buttano un sacco di spazzatura compromettente nel cassonetto, sapendo che l'indomani, con nordica efficienza, sarebbe stato incenerito. Un bel lavoretto pulito. E anche una palese confessione. Due pazzi, due mostri, cos'altro? In ogni caso due assassini che hanno confessato con dovi-



zia di particolari. Le intercettazioni ambientali hanno fornito ulteriori elementi di colpevolezza. Ecco un esempio: "Adesso sì che si vive bene, senza quelli"; "Vedi come si sta in pace?". Un po' come sbarazzarsi delle formiche in casa o ammazzare una zanzara. Restava vivo il Frigerio, che i nostri pensavano di aver sgozzato. Ma che ora è una voce accusatoria.

Ritrattazione

Poi, come per incanto, la ritrattazione. Non hanno fatto nulla, sono del tutto innocenti, accusati ingiustamente. I nostri hanno addirittura scelto altri legali di difesa, i quali si suppone sappiano come muoversi, ma che non sono riusciti nell'intento di rendere inutilizzabili i verbali della confessione. Tuttavia la comparsa in aula della coppia ha semplicemente amplificato l'effetto sorpresa. Ma allora si amano, allora c'è ancora dell'amore all'antica in questo mondo corrotto. Elena Loewenthal, sulla "Stampa" di giovedì, dopo aver visto tante tenerezze dietro le sbarre, si è sentita in diritto di commentare: "Quando mai ci si ama più di così, di questi tempi? Per tenersi nella mano, dopo tanto tempo già vissuto insieme sotto lo stesso tetto, lungo le stesse giornate? (...) Rosa e Olindo si conoscono da una vita, ma soprattutto non conoscono altra vita se non insieme. Tanto da costruirne una, di vita, che fosse il più possibile isolata dal mondo esterno, impermeabile persino alla polvere che Rosa scacciava di casa con igiene maniacale. Perché tutto, dalla polvere ai rumori, era un intruso fra loro due". In generale, sui quotidiani italiani è stato tutto uno sfoggio di penne famose mandate al processo per cercare di ritrarre quello che si sarebbe visto. I nostri accusati, evidentemente ben consci del ruolo da rivestire, non hanno fatto altro che dare spunti per eccitare ancor di più gli inviati speciali. Tanto per non smentire se stesso, il simpatico Olindo (si far per dire) ha avuto l'ardire di dichiarare: "Io e Rosa trattati come animali in gabbia". Ci permetta di dissentire, signor Olindo, ma, abituati come siamo ai ribaltoni che lei e sua moglie ci avete dispensato, non ci sentiamo di crederle affatto. E poi, l'ha detto anche un avvocato della difesa: "Avete fatto una bella figura, tutti hanno parlato di voi come una coppia che si ama". L'importante, insomma, è l'apparire.

(f. be.)

z i b a l d o n e

Scompaiono le api ma è tutto il pianeta che rischia

Moria di api: scomparsi la metà degli alveari per un danno di 250 milioni di euro. Ammonta a 250 milioni di euro il danno economico provocato nel 2007 dalla crescente moria di api che si sta verificando in Italia. E il 50 per cento degli alveari nazionali sono scomparsi. Sono questi i dati resi noti nel corso del recente Forum organizzato dall'Agencia per la protezione dell'ambiente (Apat) sulla "sindrome dello spopolamento degli alveari in Italia" al quale hanno partecipato istituzioni politiche, esperti del settore, associazioni apistiche e industrie della chimica. "Se le api sparissero l'uomo potrebbe sopravvivere sulla terra per soli quattro anni", recita una famosa frase di Albert Einstein che oggi più che mai assume valenza. Dalle api infatti dipende l'intero sistema agricolo del pianeta. Senza la loro azione impollinatrice, andrebbe velocemente a sparire la biodiversità con la graduale estinzione di tutte le specie vegetali. Poco chiare ancora le cause. Sotto accusa i cambiamenti climatici, malattie e parassiti, la sindrome dell'abbandono degli alveari e alcuni pesticidi detti "sistemici" usati prevalentemente per la concia delle sementi e commercializzati da Bayer, Basf e Syngenta. E proprio su questi prodotti puntano l'indice le associazioni apistiche e gli esperti scientifici. Sono tre infatti i periodi dell'anno in cui si verifica la strage delle api e - spiega Claudio Porrini, ricercatore presso la facoltà di entomologia agraria dell'Università di Bologna - "due di questi corrispondono esattamente a quando vengono effettuati i trattamenti fitosanitari della semina del mais e dei fruttiferi per i quali vengono usati i neonicotinoidi". Pesticidi sistemici che entrano nella linfa vitale delle piante e colpiscono i centri nervosi degli insetti che ne vengono a contatto. "Quindi sono certamente i fitofarmaci i maggiori responsabili". Mentre da



Agrofarma, l'associazione che racchiude le industrie della chimica agricola, si discolpano dichiarando che "nessuno studio scientifico evidenzia l'implicazione diretta di questi prodotti nella moria delle api", gli apicoltori dell'Unione nazionale delle associazioni degli apicoltori sostengono il contrario e chiedono che "venga applicato il principio di precauzione come già è accaduto in Francia". E le istituzioni promettono un'elaborazione anagrafica degli alveari per avviare quanto prima un "serio ed attento monitoraggio".

Edoardo Spera

Se il caro-spesa si scontra con la dieta mediterranea

Tre famiglie su cinque hanno cambiato le abitudini alimentari a causa dei forti rincari che si sono registrati nei prezzi al consumo, anche di prodotti di prima necessità come il pane, la pasta e il latte. E non basta: rispetto a dieci anni fa la spesa alimentare, che oggi si avvicina ad un quinto del reddito familiare, è cresciuta del 28 per cento.

Attualmente, in media, ogni famiglia spende per l'alimentazione circa 460 euro al mese. La spesa alimentare complessiva è di 135 miliardi di euro. Lo ha sostenuto, durante la conferenza di inizio anno, il presidente della Cia - Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Politi. A subire le conseguenze più eclatanti di questo cambio di menù da parte delle famiglie sono stati i prodotti della cosiddetta "dieta mediterranea" che, proprio a causa dei rincari, comincia a mostrare segni di crisi. Nei piatti dei nostri connazionali, come evidenzia anche l'ultimo rapporto Eurispes, ci sono, infatti, sempre meno pane, pasta, frutta, verdure e vino. Sta di fatto che nel corso dell'anno appena trascorso gli acquisti alimentari delle famiglie sono scesi, in quantità, intorno al 2 per cento rispetto al 2006. Nel 2007 proprio i "prodotti principe" della dieta mediterranea hanno avuto un vero e proprio tracollo. I consumi di pane hanno registrato un calo del 7,5 per cento, quelli di pasta del 4,6 per cento, di frutta del 2,8 per cento, di verdure del 3,5 per cento, di vino dell'8,4 per cento, del latte del 2,3 per cento. Ma il calo ha contagiato anche altre voci della nostra alimentazione: le

carni bovine sono diminuite del 3,8 per cento, quelle suine del 4,7 per cento, il latte del 2,3 per cento, i formaggi dello 0,6 per cento, l'olio di semi del 6 per cento. Pochi gli alimenti che hanno avuto una controtendenza positiva: carne di pollo con un più 6,8 per cento, le uova con un più 5,5 per cento, lo yogurt con una crescita superiore al 4 per cento, l'olio extravergine d'oliva con un incremento dell'1,5 per cento. Su tale mutamento ha, quindi, inciso in maniera determinante l'impennata dei prezzi, alimentata nella stragrande maggioranza delle volte da rincari selvaggi e ingiustificati. Gli aumenti record di pane (più 12,3 per cento), pasta (più 8,4 per cento), latte (più 7,6 per cento), frutta (più 5,6 per cento) e verdure (più 6,8 per cento) hanno avuto un effetto negativo nella spesa alimentare degli italiani che, tuttavia, risulta ancora al secondo posto (18,8 per cento) su quella totale, preceduta solo dall'abitazione (circa 26 per cento). La percentuale di coloro che hanno ridotto le spese per l'alimentazione si trova principalmente nelle fasce di età superiori ai 55 anni (con picchi elevati soprattutto negli over settanta) e in quelle con redditi bassi. La cautela dei consumatori ha interessato un po' tutte le tipologie distributive. Le famiglie italiane, comunque, hanno preferito acquistare nei supermercati, negli ipermercati e nei discount, anche se si registra una leggera crescita negli acquisti presso i mercati rionali. Oltre ai problemi economici e ai rincari che hanno caratterizzato molti prodotti alimentari, uno dei fattori che ha condizionato la spesa alimentare degli italiani - rileva la Cia - è la sicurezza e la genuinità dei cibi. Tale aspetto incide in maniera preponderante sulla classe di reddito tra i 1400 e i 2000 euro al mese. Insomma, siamo sì attenti al portafoglio ma ci siamo fatti anche più "sofistici".

Fare a meno degli uomini: l'ultima frontiera femminile

Due notizie scientifiche. Concepire un figlio senza un uomo. È questa l'ultima frontiera che gli scienziati britannici si preparano a infrangere. Un team di ricercatori della Newcastle upon Tyne University si dice infatti pronto, dandone l'annuncio sulla rivista "New Scientist", a "creare" spermatozoi partendo dalle cellule staminali prelevate dal midollo osseo di donne e poi trattate con



speciali vitamine e sostanze chimiche. Prevedibilmente, trattasi di annuncio shock che ha subito fatto esplodere le polemiche. Il responsabile del team di ricercatori, Karim Nayernia, pare molto ottimista: la tecnica è già stata sperimentata sui topi, ha detto, annunciando di aver richiesto tutti i permessi necessari per avviare le sperimentazioni "entro due mesi". Ed anche i tempi non sarebbero, a suo parere, troppo lunghi: due anni per ottenere sperma femminile ad uno stadio iniziale, cinque anni per avere sperma femminile maturo in grado di fecondare ovuli. Il tutto, però, con una limitazione: un futuro utilizzo dello sperma prodotto da donne permetterebbe la nascita solo di femmine poiché allo sperma femminile mancherebbe il cromosoma Y. Ma è probabile che in fondo la cosa non debba dispiacere alle dirette interessate. I soliti spaventati - anche nel Medioevo ci si spaventava di tutto - dicono che così si apre la strada ad un futuro di bambini concepiti interamente con metodi artificiali, con gli uomini (cioè i maschi) totalmente esclusi dal processo della creazione della vita. In effetti potrebbe essere così. E allora? Cambiando argomento, passiamo al grattarsi. Che è un bisogno irresistibile e dà sollievo perché "porta via" dal cervello niente meno che le "emozioni negative"; inoltre è un comportamento compulsivo che attiva le aree neurali che danno un comando irrefrenabile a compiere un atto. Lo dimostra uno studio di Gil Yosipovitch del Wake Forest University Baptist Medical Center, a Winston-Salem (USA) pubblicato sul "Journal of Investigative Dermatology". Quando ci grattiamo, hanno osservato gli esperti, si spengono due aree del cervello, una associata alle esperienze sensoriali spiacevoli, l'altra associata ai ricordi; ma contemporaneamente si attiva la corteccia prefrontale, centro degli atti compulsivi. Lo studio svela il perché si prova piacere e sollievo quando si sfrega la pelle: non è escluso che queste ricerche possano aprire la strada per testare nuovi farmaci contro il dolore cronico.

L'Unione Romana e le celebrazioni per il 1849

Cade il 159° anniversario della gloriosa Repubblica mazziniana

9 febbraio in piazzale Ugo La Malfa

“L'Unione Romana del Partito Repubblicano Italiano aderisce alla proposta di celebrare il 159mo anniversario della Repubblica Romana del 1849 insieme ai repubblicani ed ai mazziniani presenti nelle altre formazioni del mondo politico, cooperativo, associativo e sindacale, in considerazione del particolare valore che tale evento assume in concomitanza con il 60mo anniversario della Costituzione italiana”, dichiara il prof. Antonio Suraci, segretario romano del P.R.I.

“Sabato 9 febbraio 2008 alle ore 10,30 – prosegue Suraci – saremo quindi a Roma davanti al monumento nazionale a Giuseppe Mazzini in piazzale Ugo La Malfa all'Aventino, per una commemorazione che offrirà il nostro contributo ideale per la fra-

tellanza tra tutti i cittadini ed i lavoratori, il cui principio è stato trasfuso dalla Costituzione della Repubblica Romana nei fondamenti della Costituzione attuale, una, libera, operosa, laica e solidale, fondata sul lavoro e sul sacrificio.”

Suraci si sofferma in particolare sul fatto che “l'Unione Romana del P.R.I. ricorda il contributo che Ugo La Malfa ha dato all'Assemblea Costituente, quando il leader storico dei repubblicani propose che il primo articolo della Costituzione proclamasse l'Italia ‘Repubblica democratica fondata sui valori del lavoro e della libertà’, una prospettiva oggi attualissima ma allora battuta da un compromesso limitante e limitativo.” “I repubblicani ed i mazziniani richiamano le forze politiche e sociali al rispetto dei valori irrinunciabili

del pluralismo, alla fiducia critica nel progresso della scienza e della tecnologia, alla necessità che lo Stato garantisca ai cittadini moderne politiche di inclusione sociale - prosegue il segretario Suraci - mentre rivendicano il ruolo di forza laica aperta ad un rapporto costruttivo con la cultura cattolica popolare, principio peraltro garantito da Giuseppe Mazzini tra i fondamenti della Costituzione della Repubblica Romana del 1849.”

“La celebrazione di questo anniversario – conclude Suraci - assume un significato ancor più importante nel momento di crisi sociale, politica ed economica che l'Italia sta vivendo. Alla risoluzione delle difficoltà di oggi il pensiero mazziniano può e deve ancora una volta offrire il contributo ideale che il repubblicanesimo autenticamente popolare ha dato all'affermazione dei più alti valori italiani, segnati a fuoco nella storia del nostro Paese, dal Risorgimento alla Resistenza, dalla Guerra di Liberazione alla Ricostruzione industriale, economica e civile del Paese nel contesto dell'Europa unita.”

San Benedetto: Merlini segretario provinciale

E' intervenuto Giorgio La Malfa. Carnicelli segretario comunale

I repubblicani nelle istituzioni locali

Il Partito Repubblicano di San Benedetto ha rinnovato i propri dirigenti politici provinciale e comunale al termine del congresso provinciale che si è tenuto sabato sera all'hotel Calabresi di San Benedetto. I nuovi rappresentanti repubblicani hanno avuto l'imprimatur da parte dell'on. Giorgio La Malfa.

Segretario provinciale del Pri è stato eletto il sambenedettese Antonio Merlini, mentre il compito di gestire le attività politiche comunali è stato affidato al giovane Domenico Carnicelli. Il congresso è stato aperto con la relazione politica del segretario provin-

ciale Mario D'Emidio che ha ribadito il ruolo del Pri all'interno del centrodestra auspicando una maggiore presenza nell'immediato futuro all'interno delle istituzioni locali e quindi nei programmi di governo.

L'on. Giorgio La Malfa ha focalizzato i prossimi impegni politici nel quadro che si è aperto con la crisi di Governo con la mancata fiducia al Senato da parte del presidente Romano Prodi. Più che altro informazioni di prima mano sull'andamento e la gestione della crisi politica che per “i repubblicani può risolversi soltanto andando al voto il più presto possibile per rinnovare il Parlamento”.

All'appuntamento provinciale con il Pri erano presenti i maggiori esponenti della Lista Martinelli: i due partiti costituiscono un gruppo unico nel Consiglio comunale di San Benedetto. Dunque, con il capogruppo in Consiglio comunale della coalizione LM-Pri Antonio Felicetti, anche l'ex sindaco Domenico Martinelli - che di fatto per la prima volta, dopo le sue dimissioni da consigliere, è uscito politicamente in pubblico - e il consigliere comunale Pierluigi Tassotti.

Per il nuovo segretario provinciale Antonio Merlini si apre “una stagione politica che potrebbe dare buoni frutti dal momento che si riscontrano nuove e importanti adesioni alle scelte che vengono decise nell'ambito delle attività amministrative”.

“Il Messaggero”, Marche,
28 gennaio 2008

Gogna mediatica: l'intervento del Garante per le Comunicazioni

Quando le trasmissioni della Rai sulla giustizia spettacolo confondono solo le acque

Il piccolo schermo prende il posto dell'aula

Nel medioevo, quale strumento punitivo nonché di tortura, veniva utilizzato lo strumento della gogna. Diverse erano le forme: un collare di ferro fissato ad una colonna, due assi di legno con dei fori dove inserire la testa e gli arti, ma comunque l'obiettivo era quello di porre alla berlina colui che si era macchiato di un certo crimine appendendogli, alle volte, anche un cartello al collo con su scritto il tipo di reato per cui veniva condannato.

Ovviamente oggi l'uso di questo strumento è vietato: il divieto risale al secolo XIX.

Qualora venisse di nuovo applicato, tutti lo considereremmo uno strumento contrario al rispetto della dignità umana.

Tuttavia oggi c'è una diversa gogna che viene utilizzata con una naturalezza che lascia sconcertati chi come noi è sostenitore e difensore dello Stato di diritto, non giustizialista bensì garantista.

Stiamo parlando della gogna mediatica cui spessissimo si è costretti ad assistere guardando le immagini e ascoltando le parole in una qualsiasi serata passata davanti alla televisione.

Altro che “cattiva maestra televisione”! La TV assume a ruolo di strumento di pena non solo per il reo ma anche per gli indagati o gli inquisiti, assumendo in tal modo i connotati veri e propri della tortura. E a quel punto nulla valgono le parole della nostra Costituzione: “L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva./Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Dal caso di Perugia al caso di Annamaria Franzoni, dal caso di Garlasco alla storica vicenda di Enzo Tortora, alle innumerevoli vicende di Tangentopoli, si assiste in TV ad un processo parallelo con una giuria emotivamente indirizzata da giornalisti che non sanno fare il loro mestiere, che è quello di riportare i fatti di cronaca senza accanimento o sciacallaggio, con sobrietà e con senso di umanità. Ed è soprattutto quando non ci sono dubbi sulla colpevolezza e la sentenza penale diventa definitiva che ci sconcerta la gogna mediatica. Perché riservare al condannato, oltre alla pena da scontare comminata nel nome del popolo italiano, la berlina del pubbli-

co ludibrio?

E poi ci si sorprende se al processo per la strage di Erba si fa la fila con i ticket per assistervi?! Ecco, allora si che è una cattiva maestra la televisione.

Spesso qualcuno si rifugia nella difesa del pluralismo, che però ci convince poco: l'ultimo rifugio di certe canaglie è proprio il principio del pluralismo, che per il modo in cui agiscono è destinato a morire.

Salutiamo, quindi, come una forma di giustizia l'intervento di oggi del Garante delle Comunicazioni che ha ripreso la RAI per certe trasmissioni che altro non sono se non processi mediatici. In queste trasmissioni, guidati da un giudice-conduttore, gli ammiccanti reporter d'assalto con i loro servizi si lanciano alla ricerca delle prove intervistando chiunque, anche dei passanti del tutto inconsapevoli, con domande ad effetto e doppi sensi. Il giudice-conduttore arriva, poi, ad ammettere a mezzo di prova intercettazioni avute chissà come, testimonianze di parte senza possibilità di controinterrogatorio o testi a confutazione, che se in un normale processo in una normale aula di tribunale per essere ammesse tali prove sottostanno a precisi requisiti e ad una rigida tempistica, nell'aula del tribunale televisivo sono semplicemente divulgate, lanciate verso una giuria inerme, che si indigna e si sconcerta. Finché alla fine il pubblico, divenuto depresso e assuefatto, non emette l'inevitabile verdetto: Colpevole! Vergogna!

Ma come, lottiamo per abolire la pena di morte, proprio per tutelare la vita dei condannati, anche dei rei di fatti efferati, e poi abbandoniamo in pasto al pubblico ludibrio gente solo perché sottoposta ad indagine, imputata o anche condannata a scontare una pena ritenuta giusta dai principi del nostro ordinamento? Non tradiamo così questi principi e noi stessi? Ma ci si rende conto che il pubblico ludibrio è una condanna superiore alla pena di morte? Qualcuno per la vergogna non ha retto giungendo all'estremo atto del togliersi la vita.

Insomma, c'è qualcosa che non va! Ma non nella TV, in chi pretende di farla! Ci chiediamo: sarà il caso di rispolverare quella proposta di Popper di una patente per fare TV?

Poirot

Verso la costituente
Liberaldemocratica
europea

Partito Repubblicano
Italiano
Tesseramento 2008

